

IL CAPO DELL'ELISEO: NON AUMENTERÒ LE TASSE PERCHÉ SI RITARDEREBBE L'USCITA DALLA CRISI

# Sarkozy piccona l'Unione europea

*Il presidente francese rifiuta la politica di austerità e annuncia un prestito nazionale, ignorando gli inviti di Bruxelles e della Bce. Mentre Tremonti ribadisce che non si deve aumentare il deficit*

DI MARCELLO BUSSI

«Non adotterò una politica di austerità perché in passato ha sempre fallito». Lo ha proclamato ieri il presidente della Repubblica francese Nicolas Sarkozy parlando davanti alle Camere riunite nella reggia di Versailles. «Non aumenterò le tasse», ha spiegato, «perché questo ritarderebbe l'uscita dalla crisi» e ogni volta che viene adottata una politica del genere «ci si ritrova con meno crescita, più tasse, più deficit e più spese». Poco importa dunque se il rapporto deficit-pil salirà quest'anno al 7-7,5%, come ha previsto il ministro del Bilancio Eric Woerth. E con il suo discorso Sarkozy ha subito sconfessato l'invito del vertice Ue di venerdì scorso a pensare già all'exit strategy dalle misure adottate per contrastare la crisi che hanno gonfiato a dismisura i deficit statali. Al di là della retorica, insomma, ogni paese va per la sua strada. Tanto che l'economista Mario Monti, ex commissario europeo per la Concorrenza, da tempo ha messo in guardia dal pericolo di un affievolimento dell'integrazione europea, che alla lunga potrebbe portare alla disgregazione dell'Unione.

**Più o meno alla stessa ora**, sia pure nella meno sfolgorante scenografia del Palazzo dei Congressi della Fondazione Cariplo a Milano, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti illustrava un modo di affrontare la crisi opposto a quello di Sarkozy. Per il governo italiano forse «era possibile fare di più e diversamente, ma con i mezzi a disposizione abbiamo fatto le cose nel modo più giusto possibile», ha detto Tremonti all'assemblea della Federazione dei Cavalieri del Lavoro. «Altri hanno fatto di più, noi per fortuna abbiamo fatto di meno; abbiamo fatto bene a non fare tanto e stupidamente. Noi abbiamo cercato di tenere più a posto che potevamo i conti pubblici, di investire quanti più fondi pubblici in ammortizzatori sociali e di tenere aperti i canali del credito». Secondo Tremonti, in Italia rimane «una struttura finanziaria molto solida, che dipende dalla tenuta evidente del settore bancario e dalla propen-

sione al risparmio delle famiglie. Ci è stato detto "Fate più debito pubblico", ma noi abbiamo risposto "No grazie", non era la cosa giusta perché voleva dire esporre l'Italia a profili di rischio più elevati e pagare di più. I mostruosi deficit pubblici degli altri paesi sono stati causati dall'esigenza di intervenire nel settore bancario e finanziario. La velocità di crescita media del deficit e del debito in Europa per la prima volta in vent'anni supera quello dell'Italia; siamo però ancora l'unico paese con il debito a tre cifre, siamo il terzo paese al mondo per debito, senza essere la terza economia, e questa è un'esperienza che mina il fisico e il morale». Nel corso dell'assemblea Marco Fortis, vicepresidente della Fondazione Edison, ha spiegato che tenendo conto del debito aggregato (non solo, quindi, il debito pubblico, ma anche quello delle famiglie e delle imprese non finanziarie) l'Italia è seconda solo alla Germania. Fortis ha spiegato che nel 2010 avrà un rapporto debito aggregato-pil del 220%, mentre quello della Germania sarà inferiore al 210%. Ma la Francia salirà al 230%, la Spagna al 270% e il Regno Unito sfiorerà il 290%. «La crisi», ha chiosato Tremonti, «rende evidente quanto di drogato c'era nella crescita di altri paesi. Quasi tutto quello sviluppo era fatto di debito». Debito che Sarkozy intende invece ampliare. Il presidente francese ha infatti annunciato il lancio di un prestito nazionale, «sia presso i francesi che sui mercati finanziari», per finanziare investimenti strategici che consentano di affrontare le conseguenze della crisi. A partire dal primo luglio, quindi, si riunirà un tavolo formato da parlamentari e sindacati e leader dei mondi delle imprese e della cultura per decidere nel giro di tre mesi su quali aree concentrare gli investimenti. «Si deciderà solo dopo questo dibattito», ha spiegato il presidente. «Per



quanto riguarda il prestito, l'ammontare e le modalità saranno determinati una volta che avremo fissato queste priorità». Sarkozy, dopo essersi vantato che «la crisi ha fatto tornare di moda il modello francese contrapposto al «capitalismo anglosassone», ha annunciato di volere proporre che ogni persona licenziata conservi il suo salario per un anno perché «dobbiamo fare di tutto per evitare che le vittime della crisi non diventino degli emarginati che non potremmo reinserire nell'economia e nella società». (riproduzione riservata)

